

Terza domenica d'AVVENTO 2014 (B)



La Parola di Dio di questa domenica invita alla gioia, alla gioia piena, alla gioia che nulla e nessuno può turbare. Nella sua prima lettera ai cristiani di Tessalonica Paolo scrive:

1Ts 5,16-24 Fratelli, siate **sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie**: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Alla gioia ininterrotta sono associate la preghiera continua e la capacità di rendere grazie in ogni circostanza. È un trittico che colpisce per la sua concatenazione e per la continuità sulla quale esso insiste. Essere lieti, pregare, ringraziare: sempre, in tutto, in ogni caso.

Si tratta di uno sguardo positivo sulla realtà, il quale non nasce da uno stato di euforia momentanea, ma da una consapevolezza più profonda, che giunge fino alle radici: quelle stesse che arrivano a toccare la realtà nel suo stato sorgivo, cioè Dio. Ma chi è pervenuto tanto in profondità è anche colui che può proclamare un annuncio di liberazione e l'avvento di uno stato di grazia per tutti, a cominciare dagli infelici e dai cuori feriti. È il messaggio della prima lettura, che anticipa le scelte e lo "spirito" del Messia che attendiamo.

Is 61,1-2.10-11 Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Uno dei più grandi messaggeri della gioia messianica è certamente Giovanni il Battista. Un messaggero di gioia, che non si tira indietro di fronte alle domande incalzanti di chi evidentemente più che alla gratuità crede alla correttezza dei riti e dei cerimoniali liturgici; più che promuovere la salvezza dei peccatori, vuole accampare i meriti di chi segue pedissequamente la legge. È l'arroganza del fariseismo, arroganza gelosa della generosità di Dio verso i perdenti del mondo e verso coloro che sono considerati la feccia della storia. Alle domande, a lui rivolte per conto dei farisei, Giovanni Battista non si sottrae, anzi tenta decisamente un'ultima carta: richiamarli alla sua dedizione di servire solo una causa: quella di chi viene dopo di lui, la cui generosità sarà senza limiti e di cui egli è solo voce che grida nel deserto di un'arida religione, che ha perso con la misericordia ogni speranza di rinascita. >>>

>>> **Gv 1,6-8.19-28** Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Dal testo emergono domande molto chiare e risposte altrettanto nette, di grande importanza per noi, per me. La prima è: «Tu chi sei?». La risposta è stata già data più che dal Battista, dall'evangelista, che fin dall'inizio dichiara che il precursore di Gesù è un «uomo mandato da Dio ... testimone per dare testimonianza alla luce». In effetti anche i suoi investigatori sono «*mandati*». Ma c'è una grande differenza. Essi sono mandati per un'indagine giudiziaria e per ottenere risposte che mirano a consolidare un potere che si ritiene acquisito in nome di Dio. Giovanni e Gesù sono invece *mandati* per offrire un'immensa ricchezza, e, in un certo senso, per sovvertire quel potere. **Ci sono inoltre domande, le nostre, che chiedono quale sia il senso della vita, se ci sia e che cosa voglia realmente Dio.** Ma mi rendo conto che le risposte anche a questa domanda sono le stesse date da Giovanni, che battezzava e battezza, immergendo le stesse domande in un battesimo che non cancella le domande, ma le rigenera, come i germogli dei quali parla ripetutamente la prima lettura. La prima risposta è: «**Sono una voce**» e la seconda è ancora più forte: «**che grida**» e la terza è parte della seconda ma è in effetti una risposta a parte: «**nel deserto**».

PREGHIERA

Ti ringrazio, Signore, perché mi hai dato domande che ancora mi assillano fin da dentro le fibre più profonde dell'anima.
La prima è come se squillasse accanto al mio fiume, che scorre senza fermarsi: «Chi sono io?»
ma la seconda è ancor più inquietante:
«E perché qui intorno c'è tanto deserto?»
Poi, se non apparissi presuntuoso, vorrei anch'io dire:
«Sono, a mia volta, soltanto una voce»,
ma in effetti sono anch'io una domanda.
Sono una voce che grida tutta la mia umanità,
che chiede risposte al soffrire.
Ma le risposte Tu oggi, come allora, le sussurri:
«Vengo a consolare e a portare più in alto tutte le vostre domande,
tanto in alto da assumerle in cielo e così bruciarle nel sole,
in un atto supremo d'amore,
quello che mi spinge fino quaggiù ad ascoltarle
e battezzarmi in esse con te,
scendendo tanto in profondo
da fare germogliare la gioia e la gioia piena e per sempre
in queste tue stesse domande,
diventate le mie e ormai lentamente anche le tue risposte. (GM/15/12/14)

